Crescita Politica
Newsletter dell'Unione dei Comunisti Anarchici d'Italia
n 44 10 giugno 2012

Lo sporco lavoro del Governo del lavoro sporco
La Redazione
Bocconi amari
Saverio Craparo
Pecunia non olet
Gianni Cimbalo
Terremoti
Andrea Bellucci
Cosa c'è di nuovo...

Lo sporco lavoro del Governo del lavoro sporco

E' opinione comune, e così ci hanno fatto credere, che il Governo Monti sia nato per salvare l'Italia dal baratro e dal fallimento economico e in altre parti di questo numero dimostriamo come ciò non sia assolutamente vero. Ma allora perché il Governo Monti ?

C'era un lavoro sporco da fare nella crisi, o meglio, approfittando della crisi, e non poteva farlo né Berlusconi né i suoi screditati ministri, né le donnine che si portava dietro, spesso travestite da ministre. E allora ecco che bisognava assumere l'uomo in loden, sobrio, per carità, noioso, pio e praticante cattolico, sufficientemente stronzo, per come riesce ad esserlo uno che prima uccide e poi si batte il petto, si pente e viene assolto (il riferimento ai suicidi a causa delle tasse e della povertà non è casuale, ma voluto), un uomo che ha credito internazionale per essere il membro italiano più eminente del Bilderberg come della Trilateral.

Naturalmente la bella compagnia andava arricchita di personaggi importanti e allo stesso livello come la professoressa Elsa, così severa da bocciare sistematicamente tutti gli studenti lavoratori, sostenendo che per passare la sua materia non era possibile far convivere lavoro (precario, per carità !) e studio. E perciò ecco messa su una bella squadra fatta di killer dediti alla macelleria sociale, come Passera e garanti del declassamento internazionale della ricerca italiana, gestore del ridimensionamento delle quote di ricerca avanzata dell'Italia nel mondo, per preparare la nuova divisione internazionale del lavoro attraverso l'abbandono di settori di punta della ricerca,

Evidentemente l'elenco non è completo, ma se si ricostruiscono i curricula dei vari ministri non ci vuole molto a collegare i diversi settori agli interessi rappresentati.

I poveri compatibili

Da tempo la sociologia politica di stampo neoliberista teorizza che una società sviluppata ha un tasso di sopportabilità di disagio sociale e di povertà pari al 25-30 % della totalità della popolazione e che le istituzioni parlamentari e rappresentative sono ormai superate a favore di una classe dirigente oligarchica, autoreferenziale, che si presenta come braccio armato, nemmeno poi così nascosto, del potere economico e finanziario. Si tratta di azzerare tutte le garanzie conquistate in due secoli di lotte sociali per sostituirle con una generale assenza di diritti realizzando l'uguaglianza nella povertà e le pari opportunità portando a zero quelle di tutti, a condizione che si parli del lavoro subordinato, per carità, rigorosamente precario.

Ebbene Monti e il suo governo sono l'esatta immagine, la perfetta rappresentazione di tutto questo e coerentemente si comportano.

Hanno iniziato attaccando i pensionati da almeno due direzioni: il livello delle pensioni e il costo dei servizi sanitari con l'aumento dei ticket e la riduzione delle prestazioni dando attuazione allo slogan "vivere meno, vivere peggio, morire presto", in ciò supportati dall'autorevole opinione della Banca Mondiale che ha candidamente dichiarato che si vive troppo e che i sistemi sociali dei diversi paesi non possono sostenere il costo della longevità e della solidarietà. Ne consegue che la manovra del taglio delle pensioni non ha l'obiettivo economico prevalente di risanare i conti pubblici ma di disarticolare un sistema di garanzie sociali: quel modello di Stato sociale europeo progettato dalle social democrazie e oggi ritenuto un mero fardello dell'economia dai vari Alesina-Giavazzi-Mentana.

Hanno proseguito – nella stessa logica di cui sopra – con i lavoratori anziani e per mimetizzare l'operazione li hanno definiti esodati (cosa orribile anche nella parola) e poi sono passati alla riforma dei contratti di lavoro fino a prevedere i licenziamenti, prima degli operai, ora degli impiegati. La soppressione dell'art. 18 deve infatti portare con se la licenziabilità anche degli impiegati pubblici.

Contemporaneamente si sono rifiutati di fare una patrimoniale sui grandi patrimoni e hanno varato con

l'IMU una patrimoniale di massa che colpisce i più deboli e i risparmi delle famigli; hanno depresso i consumi, come spieghiamo in altra parte di questo numero, e ristretto le opportunità di lavoro al ritmo di uno slogan accattivante "lavorare meno, lavorare pochi"!

Di fronte alla caduta del gettito fiscale inevitabile, a causa della riduzione delle attività produttive, raccomandano razionalizzazioni di spesa per gli altri, ma non per sé, trovando banchieri per ogni incarico, direzione della RAI compresa. A loro e alle loro banche sono stati garantiti finanziamenti, ricapitalizzazioni, liquidazioni d'oro per coloro che lasciano un incarico di potere per ricoprirne un altro.

Avrebbe mai potuto fare tutto questo e l'altro che si prepara un Governo di nani e ballerine, di faccendieri e di ministri scordoni che non si ricordano nemmeno delle case ricevute in regalo? Certamente no! Occorreva utilizzare l'uomo in loden, la creme dei salotti delle Università e dei Club più esclusivi, supportati da un "migliorista" alla Presidenza della Repubblica che già aveva dato buona prova di sé facendosi invitare per primo tra i colleghi del suo partito in USA, quando ancora vigeva l'interdizione del suolo americano per i comunisti.

La verità è che lui comunista non è mai stato, filosovietico certamente si – basta ricordare le sue dichiarazioni a proposito della rivolta ungherese del 1956 – ma comunista mai, anzi liberista in economia come in politica, convinto e ottuso sostenitore del capitalismo, ottuso al punto da sostenere l'introduzione in Costituzione del pareggio di bilancio senza vergognarsi.

Ancora non basta: il lavoro sporco non è finito.

Ma è troppo poco, resta ancora tanto da fare e perciò bisogna affossare definitivamente la scuola introducendo una meritocrazia idiota, a tutto discapito del merito. La conoscenza critica non serve, bisogna saper rispondere ai quiz Invalsi, occorre conseguire un certo numero di voti in un lasso di tempo breve e poi magari andare a studiare all'estero, perché quello che si è imparato nella scuola italiana non serve a un tubo. Bisogna far deperire, fino a morire, intere filiere di ricerca nel campo scientifico, come in quello umanistico. Anzi, ora che ci siamo, meglio sopprimere i ricercatori e gli studiosi, privandoli definitivamente di risorse, di stipendi, di posti di lavoro. Meglio mandare a puttane il paese con una discarica là e una qua, in modo che i gestori di questo business para- camorristico abbiano di che alimentare i loro guadagni, bisogna lasciare che i disastri naturali, l'inquinamento, il dissesto idrogeologico distruggano per avere poi la gestione della "ricostruzione".

E poi soprattutto bisogna utilizzare il rigore fiscale verso i poveracci, utilizzando il braccio armato di Equitalia, cercando di convincere tutti che non è Equitalia che uccide, ma quattro cretini che credono di fare la guerra allo Stato con la polvere pirica e le lettere esplosive. Bisogna che interi settori come quello della chimica, dell'auto, dell'alluminio scompaiano, e che altrettanto avvenga con settori dell'agricoltura o dell'allevamento: è il caso dell'agricoltura in Sardegna.

Bisogna che i processi di depauperamento del tessuto industriale e produttivo del paese continuino, perché il mercato selezioni geneticamente i più forti, dimenticando il ruolo degli investimenti pubblici. Bisogna soprattutto lasciare che si sviluppi l'attacco alla gestione pubblica e sociale dei beni comuni, per aprire questo settore agli affari dei privati, annullando i risultati dei referendum sull'acqua, disperdendo il patrimonio pubblico da collocare sul mercato a prezzi stracciati. In questo settore il Governo ha fatto ancora poco e questo è uno dei nodi strategici delle richieste che la finanza internazionale e il padronato si aspettano e nessuno ha mai avuto a disposizione un appoggio parlamentare cosi ampio. Si tratta quindi di un'occasione unica.

Un Parlamento delegittimato che vuole essere costituente.

Ma il lavoro principale che si chiede di fare a questo Governo è quello di riformare la Costituzione, utilizzando un Parlamento di nominati, di inquisiti, di politici di professione, la maggioranza dei quali calca i corridoi di Camera e Senato da più di due legislature ed è portatore di interessi consolidati, di filiere di intrallazzo e malaffare. Costoro, distribuiti tra i diversi partiti, sono il vero cemento della maggioranza, la sua base parlamentare.

Le manfrine sul doppio turno, sul presidenzialismo alla francese, sulla riforma-non riforma della legge elettorale sono tutte legate al progetto di ridisegnare la distribuzione dei poteri tra i diversi organi costituzionali. In particolare si vuole depotenziare i poteri del Parlamento, aumentando quelli dell'esecutivo e in particolare della Presidenza del Consiglio, riprendendo alcune "innovazioni" introdotte dal fascismo. Su questa ipotesi concordano PDL e PD e uno degli alfieri di questa riforma è Luciano Violante.

Di fronte a questo progetto criminale bisogna costruire l'alternativa che è fatta di lotte sociali, di mobilitazioni, di costruzione di spazi di autonomia, di autogestione delle lotte nella consapevolezza delle difficoltà che abbiamo a contrastare il capitale in un momento nel quale distrugge le condizioni di vita e di lavoro, disarticola l'organizzazione delle popolazioni sul territorio, cerca di contrapporre donne e uomini, vecchi e anziani, scatenando la divisione di classe e di genere. La lotta si fa sempre più difficile per la resa delle grandi organizzazioni di massa, per il venir meno della solidarietà internazionale, per la chiusura verso i migranti e la loro ghettizzazione in un mercato del lavoro separato, utilizzato come esercito di manodopera a bassissimo costo.

Un flebile segnale positivo viene dal lento risvegliarsi della coscienza di classe nei paesi di nuova industrializzazione con la rinascita delle lotte operaie, dal diffondersi anche in Europa di sacche di resistenza e della ricerca di un'alternativa.

Ma non illudiamoci: le soluzioni non vengono né dalle piccole guerre di insurrezionalisti dell'ultima generazione né dai sostenitori del parlamentarismo e della delega, ma dalla ricostruzione di una coscienza di classe individuale e collettiva che insieme alla riscoperta delle radici della nostra capacità di essere classe sappia riproporre noi stessi come soggetti politici di una nuova lotta per la libertà dallo sfruttamento e l'affrancamento dal bisogno.

La Redazione

Bocconi amari

È successo un fatto strano, imprevedibile: l'Italia nel 2012 è entrata ufficialmente in recessione. Non c'è fiore di economista, luminare della scienza economica, sagace studioso dei fatti economici, esimio teorico delle più formali teorie economiche, che potesse leggere con un minimo di anticipo la dolorosa evoluzione della congiuntura italiana!

Come, infatti, poteva solo immaginarsi che, aumentando le tasse e deprimendo il potere d'acquisto dei ceti medio-bassi, facendo salire i prezzi delle merci grazie all'incremento dell'Iva, moltiplicando le accise sulla benzina con l'effetto di scaricarne l'effetto sui costi dei trasporti e di conseguenza sui prezzi al consumo, proprio questi ultimi, cioè i consumi, sarebbero calati? E come pensare, ragionevolmente, che il crollo dei consumi si sarebbe ripercosso sulla produzione delle merci, prive di opportuni sbocchi sui mercati? Ed infine, quale palla di vetro avrebbe potuto mostrare un futuro in cui il calo della produzione avrebbe comportato la chiusura di un numero esponenzialmente crescente di attività produttive, con il conseguente vertiginoso aumento della disoccupazione e con esso un ulteriore restringimento delle disponibilità di base monetaria disponibile per gli acquisti, innescando una spirale di cui sarebbe stato difficile intravedere il fondo?

Il fatto è che i nostri "tecnici" bocconiani sono dei puri replicanti, adusi a dettar formulette prive di significato euristico, che solo quaranta anni fa sarebbero risultate ridicole e che in piena crisi mondiale sono contestate da larghe fette del mondo accademico, almeno in paesi meno conformisti del nostro. Monti ha beneficiato per lunga pezza di tempo del fatto di aver ereditato lo scettro di Berlusconi; prima di tutto perché ha potuto sostenere per mesi che la situazione economica trovata era disastrosa ("eravamo sull'orlo del baratro") e che quindi i risultati del "risanamento" si sarebbero visti non proprio immediatamente; secondo di poi perché qualsiasi persona di buone maniere e con scarse tendenze a fare il giullare, poteva apparire un gigante del pensiero nel confronto con il predecessore. Ora che il PIL decresce, che le aziende chiudono, che la disoccupazione tocca vertici inaspettati e che anche il mitico spread si rifà minaccioso, è facile constatare che le misure prese da questo governo non curano il male, ma ammazzano l'ammalato. Egli continua a ripetere come un mantra che la messa a regime dei conti pubblici porterà prima o poi al rilancio della congiuntura economica, ma la realtà dei fatti mostra chiaramente che questa correlazione è plausibile solo nella mente dei monetaristi e non ha alcun riscontro nella realtà dei fatti.

I monetaristi! Sono saldamente al potere in Germania, nelle maggiori istituzioni bancarie, negli organismi internazionali, in Italia, in Grecia etc., ma la loro presa vacilla nell'opinione pubblica ormai scossa dall'acuirsi della recessione. Comincia ad essere merce corrente l'opinione che gli untorelli che hanno portato in un trentennio l'economia mondiale in una delle fasi più nere da circa un secolo a questa parte, non possono essere

gli stessi condottieri che ne guidino la rinascita, usufruendo dello stesso bagaglio teorico che ha prodotto il fosco quadro che stiamo vivendo.

Di fatto, al di fuori dell'Italia il panorama delle teorie economia si arricchisce di nuovi contributi che squassano dalle radici gli assiomi che sono saldamente conficcati nelle teste dei nostri "tecnici" e di quelli che dirigono la politica economica europea. Qualcuno ha provato a chiedere ai tecnocrati del FMI, della Commissione Europea e della BCE da dove discendano quelli che fino ad ora sono stati numeri "magici", limiti entro i quali un sistema economico prospera ed oltre i quali vi è la sua rovina. Perché nel Trattato di Maastricht il deficit pubblico non doveva superare il 3% del PIL? Perché nel nuova patto fiscale dell'eurozona il limite è stato ridotto all'incredibile 0,5%? Dove sta scritto che un debito pubblico diviene insostenibile se supera il 60% del PIL? Qual è la roulette dove sono uscite queste cifre? Ovviamente le risposte sono state inconsistenti.

Dalla considerazione dalla totale arbitrarietà delle ricette che l'establishment bancario è riuscito a dettare a tutto il mondo, partendo dal WSJ ed espandendosi come un cancro nei posti di comando di tutte le maggiori istituzioni finanziarie mondiali, si affacciano teorie economiche che le confutano autorevolmente. Ad esempio James K. Galbraith, consigliere del Presidente degli Stati Uniti d'America e figlio del famoso economista John Kenneth Galbraith, è il capostipite della MMT (Modern Monetary Theory). Gli economisti di questa scuola sostengono che i paletti imposti dai monetaristi sono assurdi e che le politiche di austerità e di rigore che attualmente sono merce corrente nell'Europa della Merkel, di Papademos e di Monti sono assurde per il semplice ed evidente motivi che tagliano potere d'acquisto nel bel mezzo della recessione. Il punto di forza della teoria è che non ci sono tetti razionali al debito pubblico, perché lo Stato non è un buon padre di famiglia che deve fare i conti con delle entrate economiche contingentate: lo Stato può stampare moneta, finanziando i disavanzi ed incentivando le spese pubbliche, unica via per riavviare la congiuntura, esattamente all'opposto di quel che produce l'aumento delle tasse.

Quello che viene spontaneo opporre a queste nuove prospettive di assetto economico è che il battere moneta provocherebbe inflazione (la bestia nera della finanza), cosa che pensano non solo i monetaristi ortodossi, ma anche i neokenesyani alla Krugman, che pure contestano altresì le politiche del rigore di bilancio. Secondo i teorici dell'MMT il pericolo inflazionistico ha ragion d'essere solo in presenza del pieno impiego, una situazione che non si è presentata quasi mai e da cui oggi siamo ben lontani. Mentre il disavanzo pubblico, nell'odierna situazione, è un fatto positivo se le banche centrali lo finanziano senza limiti comprando i titoli di Stato governativi. Bernake negli USA lo ha fatto, un po' timidamente, ed anche (un po' meno) Draghi; ma ciò è appunto ciò a cui la dirigenza europea si oppone fieramente.

Che queste teorie siano perseguibili o no, quello che è sicuro che il neoliberismo in circa quaranta anni ha disperso una patrimonio di conoscenze, di forze produttive, di solidarietà sociale ingente, per creare un società più diseguale, meno solidale, meno cosciente: ha annegato il conflitto di classe e la sua percezione, e questo è certo un successo per la classe proprietaria, ma il costo pagato è il collasso economico. Era facile prevedere che la dissennata politica economica dei "tecnici" avrebbe fatto salire la febbre del sistema, come era facile prevedere, da un punto di vista puramente di buon senso, che comprimere i consumi avrebbe comportato financo il mancato raggiungimento dell'obiettivo principe del pareggio di bilancio, l'ultimo feticcio inventato da una classe dirigente inefficiente, che sacrifica qualsiasi interesse al bene supremo dei profitti della grande finanza. Ora ci aspettiamo una nuova manovra "lacrime e sangue", necessaria dal loro punto di vista tutto tranne che imparziale, quanto ancora una volta inefficace.

Saverio Craparo

Pecunia non olet

In questi giorni i giornali italiani e internazionali sono ricchi di articoli sul defenestrazione del Dott. Ettore Gotti Tedeschi dalla Direzione dell'Istituto Opere di Religione. Si tratta spesso di brevi articoli di cronaca che hanno il difetto di trascurare il contesto e di omettere una serie di informazioni utili a capire, vuoto che vorremmo cercare, nei limiti del possibile, di colmare.

Erroneamente si ritiene che lo IOR sia la Banca centrale dello Stato Città del Vaticano,

mentre invece questi compiti sono svolti dall'APSA (Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica). Lo IOR è cosa diversa e più complessa. Benché risalga all'VIII°, secolo esso nasce nella forma nella quale lo conosciamo oggi all'indomani della presa di Roma, con l'Enciclica "*Saepe Venerabilis*" del 5 agosto 1871. Da allora in poi nel giorno dedicato ai santi Pietro e Paolo in tutte le diocesi e le parrocchie del mondo viene effettuata una raccolta di fondi che costituisce "l'aiuto economico che i fedeli offrono al Santo Padre, come segno di adesione alla sollecitudine del successore di Pietro per le molteplici necessità della Chiesa universale e per le opere di carità in favore dei più bisognosi".

All'inizio questi fondi vennero gestiti da una Commissione cardinalizie che nel 1887 prese il nome di "Commissione delle Opere Pie" divenuta poi nel 1908 "Commissione amministratrice delle Opere di Religione". Bisognerà attendere il 27 giugno del 1942 perché l'Istituto assuma la denominazione attuale con un Chirografo di Pio XII.

Una banca d'affari.

In realtà il vero mutamento strutturale dello IOR può farsi risalire ai Patti Lateranensi e in particolare al Trattato, per effetto del quale esso ricevette un'iniezione di ben 750.000.000 di lire e titoli di debito pubblico italiano dal valore nominale di un miliardo di lire. Queste somme costituirono una parte consistente dei capitali che consentirono alla Banca d'iniziare la sua attività economica. Si trattava di una Banca estera a tutti gli effetti, non sottoposta quindi alla legge bancaria italiana, e quindi essa poteva operare anche come banca d'affari, possedendo titoli azionari, rastrellati sul mercato e partecipazioni industriali. Alla Banca furono trasferite tra le altre le partecipazioni della Breda, nota per la produzione di armi e quelle della Compagnia Nazionale Aereonautica e di altre aziende interessanti per il rendimento azionario sul mercato dei capitali.

A rigor di termini queste attività avrebbero dovuto essere secondarie, perché la vera *mission* dell'Istituto avrebbe dovuto essere costituita dalla gestione dei fondi delle Congregazioni religiose e di singoli religiosi, utilizzati per l'attività missionaria e di apostolato. La possibilità di accedere ai conti dell'Istituto era in effetti riservata e aperta a pochi privilegiati, ben conosciuti e stimati nell'ambiente ecclesiastico. Questo nucleo di clienti andò via via allargandosi nel tempo con la creazione di un certo numero di conti correnti riservati a laici non cittadini dello Stato Città del Vaticano, ambitissimi.

Per capirne il valore basta vedere la collocazione fisica della sede dello IOR posta sotto il colonnato del Bernini in Piazza San Pietro. Ai clienti basta varcare una porta senza frontiera per trovarsi nel territorio di uno Stato estero. Il problema del possesso del conto corrente è presto risolto; basta un prelato o una Congregazione come prestanome che per la commissione effettuata percepirà una congrua provvigione. E' quanto sembra abbia fatto - secondo la magistratura - un sacerdote, ex economo della Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue, soprannominato "don bancomat", per conto della cosiddetta "cricca" degli appalti per i grandi eventi, tanto per citarne uno. Lo sapevano bene faccendieri e industriali, finanzieri e possidenti, perfino Enrico De Pedis della banda della Magliana, che vi avrebbe depositato il tesoro della banda. Sarebbe stata proprio la richiesta da parte di Gotti Tedeschi di notizie sui conti correnti dei clienti laici dello IOR a segnare la fine del suo mandato come Presidente. Ma andiamo con ordine.

Gli affari dello IOR

I sospetti del Presidente si fondano sui precedenti della Banca che è nota per la

spregiudicatezza del suo operato non solo alle cronache, ma anche al mondo degli affari. Lo IOR è stato tra il 1946 e il 1971 il maggior azionista e socio in affari del Banco Ambrosiano, gestito da Roberto Calvi. Al banchiere milanese lo IOR, presieduto da Marcinkus, nel 1981 ha rilasciato delle lettere di *patronage* che gli hanno permesso di distrarre dalle casse del Banco Ambrosiano circa duemila miliardi di lire, buona parte dei quali finiti a finanziare, per volontà di Karol Wojtyla, il sindacato Solidarnosc. Quando Calvi, in difficoltà, esibì queste lettere sui mercati finanziari per ottenere crediti esse furono disconosciute dallo IOR e Calvi, inseguito dai debitori, terminò la sua vita sotto il ponte dei Frati Neri a Londra, suicidato.

Il Ministro del Tesoro italiano pro tempore, il democristiano Beniamino Andreatta, dichiarò in Parlamento che il "buco" del Banco ammontava a circa due miliardi di dollari, di cui un miliardo e 159 milioni garantiti dallo IOR. L'indagine portò all'incriminazione di Marcinkus per concorso in bancarotta fraudolenta, in collusione con la mafia e la P2 di Licio Gelli. Questi fatti portarono a un mandato di cattura nei confronti di Marcinkus e altri amministratori dello IOR che non potette essere eseguito in quando la Chiesa cattolica si oppose sostenendo che lo IOR, in nome del quale gli imputati avevano agito, è un ente centrale della Chiesa cattolica, ai sensi dell'art. 11 del Trattato del Laterano del 1929 e quindi il suo operato e quello dei suoi amministratori è fuori dalla giurisdizione della magistratura italiana. Tuttavia per riguadagnare credibilità sui mercati internazionali lo IOR riconobbe alle Banche creditrici dell'Ambrosiano, 406 milioni di dollari a titolo di "contributo volontario" per la chiusura del contenzioso.

Da allora per iniziativa di Andreatta, venne approvata una legge che nel mentre ripianava larga parte dei debiti dell'Ambrosiano obbligava la Banca vaticana ad aprire una propria filiale in Italia che, in quanto tale, è sottoposta alla vigilanza della Banca d'Italia. In effetti la filiale venne aperta e ha sede in via della Conciliazione a Roma, ma in quanto a utilizzarla per le proprie attività finanziarie la Santa Sede non se n'è data per intesa.

Nel 1990 viene messo a punto un nuovo Statuto dello IOR, ma ciò malgrado l'Istituto viene coinvolto nel pagamento della tangente Enimont per 108 miliardi di lire nel 1993; in oscuri tentativi di finanziamento di un partito politico di centro (operazione Sofia), nel caso Fiorani (insieme all'APSA), nel caso Anemone, Balducci, Grandi opere. Ma l'*affaire* forse più grave è quello delle triangolazioni con Unicredit, Intesa San Paolo, Banca del Fucino, Banca di Roma per sospette transazioni relative al riciclaggio di denaro di incerta provenienza, all'evasione fiscale e alla truffa.

Da ultimo il 20 settembre 2010 vengono sequestrati dalla procura di Roma, su segnalazione della Banca d'Italia, 23 milioni di euro depositati su un conto del Credito artigiano Spa, intestato allo IOR, per operazioni bancarie effettuate in violazione della normativa antiriciclaggio. Le operazioni incriminate riguardano trasferimenti ordinati dallo IOR di 20 milioni da un conto presso il Credito Valtellinese alla JP Morgan di Francoforte e 3 milioni di euro alla Banca del Fucino.

Da qui l'indagine su Gotti Tedeschi da parte della Magistratura e probabilmente il suo tentativo di saperne di più per non essere incastrato, il che ha infastidito i reali padroni della Banca che lo hanno dimissionato.

I padroni dello IOR

Anche se gli assetti proprietari dello IOR sono apparentemente noti, in realtà essa ha accumulato così tante perdite che di volta in volta si sono dovute avvicendare varie cordate di enti e congregazioni della Chiesa cattolica nella gestione e nel rifinanziamento delle sue

perdite. Ai tempi di Marcinkus a farla da padrone era la Conferenza Episcopale USA e quella Tedesca, poi fu la volta dell'Opus Dei e ci mise lo zampino anche la Prelatura della Santa Croce. Con l'ascesa al trono pontificio di Benedetto XVI i due maggiori finanziatori, gli azionisti di maggioranza, sembrano essere la conferenza Episcopale Tedesca, certamente quella più ricca tra le Conferenze Episcopali grazie al finanziamento pubblico che essa raccoglie per effetto del versamento della decima ecclesiastica da parte di persone e enti e la Fondazione dei Cavalieri di Colombo, la quale conta 1,6 milione di aderenti e più di 12.000 "councils" situati negli Stati Uniti, Canada, Filippine, Messico, Repubblica Domenicana, Porto Rico, Panama, Bahamas, Isole Vergini, Guatemala, Guam e Saipan. Si tratta di una "società di mutuo soccorso", una confraternita di uomini cattolici che venne costituita per prestare assistenza finanziaria ai propri affiliati di orientamento ultra conservatore.

Sono costoro che hanno sfiduciato Gotti Tedeschi il quale sembra volesse dar seguito all'indicazione del papa del 30 dicembre 2010 che gli ordinava di dare applicazione alla convenzione monetaria firmata con l'Unione Europea il 17 dicembre 2009, sull'adozione di una legislazione antiriciclaggio che avrebbe dovuto entrare in vigore il 1º aprile 2011, ma è ancora di la da venir applicata, anche se – ci fa sapere la Banca d'Italia - "l'emanazione di tale normativa di per sé, non modifica il regime applicabile allo IOR quale banca insediata in uno Stato extracomunitario a regime antiriciclaggio non equivalente". Ma tanto è bastato a scatenare la paura che venissero alla luce nomi e fatti.

Sembra di capire che la magistratura voglia vederci chiaro e allora la Santa Sede ricorda l'art. 11 del Trattato del Laterano e la carenza di giurisdizione italiana verso chi dirige un Ente centrale della Chiesa cattolica. Un segno ulteriore della necessità di abrogare l'art. 7 della Costituzione e denunciare il Trattato.

Sarà difficile perché un filo nero lega dunque il Vaticano e l'Italia anche in tema di corruzione, visto che anche in Italia il provvedimento attuativo della convenzione contro riciclaggio e corruzione non riesce a passare. Sarà un caso che vi siano coinvolte, di qua come di la del Tevere le Banche tanto care al Presidente del Consiglio?

Gianni Cimbalo

Terremoti

Dunque, grandi novità sotto il sole dello stivale, in questo fatidico 2012. Non sarà la fine del mondo che (non) avevano predetto i Maya, ma è comunque qualcosa.....

Innanzitutto il terremoto, quello vero. Di terremoto non si muore, si muore della casa che ti casca addosso. In questo caso della fabbrica. Già, la fabbrica. 13 operai morti sul luogo di lavoro. Niente Presidente che abbraccia le bare, e che diamine, mica siamo in Afghanistan con le missioni di "pace". Siamo in Emilia. Forse, parafrasando un detto del selvaggio west, sarà mica che l'unico operaio buono è l'operaio morto?

Dopo trenta anni di distruzione sistematica del lavoro (ma soprattutto dei lavoratori) e della celebrazione della scomparsa dell'operaio abbiamo adesso anche la distruzione fisica dei luoghi.

E così si "scopre" che l'unico fetta del paese dove l'economia tira è quella dove si produce e nello stesso tempo si lavora dentro capannoni tirati su con lo sputo. Del resto si sa, i terremoti capitano in Giappone.

I media se ne devono essere accorti, per cui, fiutato il pericolo, hanno pensato bene, come al solito, di far diventare questo evento, il classico spettacolo delle lacrime da spalmare sulle 24 ore della programmazione televisiva.

Tanto, gli operai morti non parlano. Del resto è appena stata approvata una riforma del lavoro per la quale il

terremoto passa in secondo piano. Le tragedie naturali passano ma i ministri del lavoro restano.

Quindi, ecco una surreale (o meglio sarebbe surreale se qualcuno lo facesse notare, ma siccome paiono tutti impazziti, nessuno vede le follia) discussione su cosa sia più corretto: licenziare nel pubblico impiego come nel privato.

Sarebbe come se in una proposta di riforma della scuola, l'obiettivo fosse quello di bocciare più studenti possibile.....Come dice? E' proprio quello che stanno facendo? Ah bé allora.....va bene tutto, basta che la Fornero smetta di piangere.

Intanto il Movimento Cinque Stelle si avvicina al 18% e i nostri amici giornalisti, quelli che Gaber dice che "Se io fossi dio ucciderei i giornalisti, specialmente...tutti, perché dove cogli, cogli sempre bene" si accorgono che nel nostro paese, pensate un po', c'è il rischio del populismo!

Dopo 20 anni di fascismo, altri 20 di Berlusconi e tutta la compagnia minore, passando per il "simpaticissimo" Renzi, sentendosi mancare la sedia sotto il culo, ci si accorge che Grillo è quello che è. Cioè esattamente quello che sono stati negli ultimi 30 anni, tutti gli altri, a partire dai "meravigliosi" anni '80.

L'unica cosa che ci rincuora è la Tatcher con l'Alzheimer, se gli fosse venuto prima avrebbe fatto meno danni, ma come contrappasso non è male!

Però, però qualcosa scricchiola....se anche a Siena il PD perde il proprio sindaco e il "regime" più bello del mondo rischia di franare sulla città. Forse il bankomat di MPS è guasto?

Intanto il terremoto vero passa in secondo piano anche ai TG, che ci propinano di continuo strane immagini di un tizio vestito con una palandrana (con l'aggettivo di borghezio), una gonna e dei ridicoli cappellini rossi che, stancamente, se la prende contro l'aborto, l'omossessualità, e il divorzio (difendendo un capitale lungamente coltivato che sta andando in malora) mentre, nel suo palazzo, qualcuno lo sta fregando.

Nel frattempo, quatti quatti, i nostri fancazzisti al Parlamento hanno approvato, quasi all'unanimità, la modifica dell'art. 81 della Costituzione (sì la costituzione, ora minuscola, quella che tutti hanno in bocca, quando si tratta di additare all'opinione pubblica, che vorrebbero somigliante al popolo bue, qualche comportamento "pericoloso"....per loro) inserendo il pareggio di bilancio dentro la legge fondamentale.

Chissà come saranno contenti i partigiani, quelli sopravvissuti che Napolitano rammenta a destra e a manca, ora sapranno perché hanno rischiato la vita e sono morti sui mondi d'Italia: per il pareggio di bilancio.

Ma sssst...non ditelo a nessuno, magari poi al PD torna buono far scendere in Piazza l'Anpi per raccogliere le firme contro.....le modifiche della costituzione.

In questo strano paese sotto il tallone sobrio del rigor-montis (come direbbe Beppe Grillo, che pure non ci sta simpatico) e della dittatura soft (ma soft mica tanto, se Manganelli, nomen-omen, quello da 650.000,00 € l'anno, ha detto che il pericolo più grande in Italia sono gli anarco-insurrezionalisti....e se i tg hanno dedicato ore di informazione sul...petardo davanti ad Equitalia a Livorno.....consiglio per Manganelli, faccia leggere qualche libro sugli anarchici ai suoi....sì insomma a quelli lì) chissà che il terremoto, quello vero, sia la cosa meno pericolosa che ci possa capitare.

Andrea Bellucci

Cosa c'è di nuovo...

Il rapido mutare della situazione politica e sociale richiede un costante aggiornamento e una continua documentazione su eventi, fenomeni, tendenze, sviluppi della situazione economica e sociale.

Un costante aggiornamento di analisi e informazione è offerto dai comunisti anarchici sul sito dell'UCADI all'indirizzo http://www.ucadi.org , che riproduce anche i numeri arretrati di Crescita Politica.